

## Prima applaudita al Comunale «*Les oiseaux de passage*»: a Bologna l'opera di Vacchi su emigranti ed emarginati

BOLOGNA — Ci sono stati diversi cambiamenti a livello di struttura drammatica, di cast e soprattutto di messinscena. Ma si può ben dire che il favore con cui è stata accolta la prima rappresentazione italiana degli *Oiseaux de passage* al Comunale di Bologna (in replica stasera) è largo e unanime come era stato a Lione nel dicembre '98, quando l'opera fu «battezzata». E s'è così chiuso nel migliore dei modi, presso le sedi teatrali committenti, il cerchio rappresentativo del quarto e finora ultimo lavoro teatrale di Fabio Vacchi, compositore tra i più affermati e richiesti dell'attuale panorama musicale europeo.

Una folta galleria di personaggi della più varia umanità: emigranti, emarginati, gente senz'arte né parte che porta sul groppone un passato di precarietà e d'ideali disillusi, cui sembra riservato un futuro ancor più nebuloso; tali sono i protagonisti

E' stato il debutto  
italiano

dopo il successo  
di Lione nel '98

Messinscena  
di Daniele Abbado

di quest'opera che non disdegna il gusto della narrazione e che risolve la dolorosa (e dolorosamente attuale) condizione che accomuna tali «uccelli di passaggio» non tanto in un proclama di denuncia sociale, quanto in un sentimento di umana solidarietà, ch'è di per se stesso segno di speranza e fiducia nel domani.

Insomma, anche la natura metaforica del titolo suggerisce come quest'opera tratti il riflesso poetico della vicenda più di quello socio-politico, che mai si coniugherebbe del resto a una musica bella e raffinata, ma mai «urlata» né esibita, come quella di Vacchi. E qui sta il punto, perché anche il compositore afferma un messaggio di fiducia e di speranza, ma consegnandolo tutto alla ricca sostanza musicale di una partitura i cui riflessi poetici — profondi, a tratti struggenti — non sono esito della ricerca di una facile comunicatività ma di un rigore costruttivo coerente e solidissimo.

Perciò la nuova messinscena curata da Daniele Abbado, sostitutiva di quella primitiva che a Lione disegnò la stessa librettista Myriam Tanant, è apparsa centrata, in quanto dotata a sua volta di forza allusiva, mentre non sono sembrate altrettanto funzionali le pur ben confezionate proiezioni video di Cinzia Rizzo, che il regista ha utilizzato per contrappuntare il piano poetico della narrazione con quello, per così dire, «acido» e cupo dell'attualità.

Impossibile citare uno ad uno i numerosi componenti del cast; basti dire che il teatro bolognese ha assemblato un insieme d'alto valore, confermando quanti si erano distinti a Lione e sostituendo gli altri. Tra i confermati — folle pensare il contrario — la autorevole Claire Gibault, ch'è direttore d'orchestra di sensibilità davvero squisita.

Enrico Girardi